

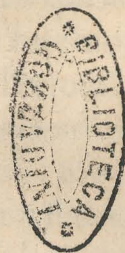
SCELTA ARTIFICIOSA  
 DI SETTECENTO  
 COGNOMI DELLE

Famiglie di Bologna;

*I quali al loro senso appropriati, dimostrano  
 le innumerabili commodità, e gran-  
 dezze di essa felicissima  
 Città.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.

Con Priuilegio.



In Bologna, per Giouanni Rossi. 1594.  
 Con licenza de' SS. Superiori.



SCelta ARTIFICIOSA  
DI SETTECENTO  
COGNOMI DELLE  
Famiglie di Bologna;

Quali loro sono appropriati, di cui sono  
le immagini, e di cui sono  
le immagini, e di cui sono  
le immagini, e di cui sono

Di Giulio Cesare dalla Croce.

Con Privilegio.



In Bologna, per Giovanni Rossi. 1794.  
Cent. 22. Superiore.

AL MAGNANIMO,  
ET CORTESE AMATOR  
DI VIRTU,  
IL SIG. FRANCESCO  
TANARA.

*Giulio Cesare dalla Croce.*



N FATTI, così è, che i benefi-  
cij sono la più giusta, e princi-  
pal cagione, che muova gli  
Autori, ò Scrittori à dedicare  
l'opere loro; e tanto maggior-  
mente, quando essi benefat-  
tori hanno con la nobiltà accompagnate quelle  
doti, che rendono l'huomo veramente huomo,  
& da infiniti non huomini, ma ombre d'huomi-  
ni differenti. Hora tale essendo V. S. cioè nobi-  
le, e magnanimo verso i buoni, e virtuosi; & in-  
oltre mio fautore, e protettore; io, sì per li sudet-  
ti rispetti, e molt' altri degni di merito, che in lei  
conosco, vengo humile à offerirle questi miei  
Capricci, ò Chiribizzi del mio infelice inge-  
gno; se non chiari della poca, ò nulla dottrina,  
& eloquenza mia, almeno aperti palesatori del-  
la mia gratitudine, causata da quelli obblighi in-

A 2 infiniti,



finiti, che io le deuo. Resti ella seruita di riceue-  
re il basso, e picciolo mio dono: nè miri alla de-  
bolezza di quello; ma all'animo sincero, e puro  
di chi lo porge; tenendosi certa, che secondo che  
anderanno crescendo le forze, cresceranno pa-  
rimente gli effetti della seruitù mia verso di lei.  
Ben mi rincresce, che quest' opera non sia vnuer-  
sale, per poter dare il loco alla sua honorata casa,  
ch'ella merita, sì come anco à tant'altre, che per  
nobiltà, e gradi precedono di gran lunga à mol-  
te di queste, ch'io descriuo. Mà volendo mo-  
strare, anzi giocofamente prouare per via di simi-  
li Cognomi quante siano le grandezze, e cōmo-  
dità di questa nobilissima Città, son forzato la-  
sciarne molte delle principali da parte, e metter-  
ne grandissimo numero di quelle basse, & oscu-  
re: nè manco posso andare ordinatamente, nè  
dare quelle preminenze à molti, che se le conuer-  
rebbono: ma confusamente mescolarle insieme,  
per tirare il concetto mio, secondo il tenso à che  
m'obliga l'innentione; mà s'io manco hora di  
quanto son debitore, supplirò vn'altra volta in  
maniera tale, che se non in tutto, almeno in par-  
te ogn'vno resterà sodisfatto. V. S. dunque si de-  
gni prendere la presente per caparra di quãto per  
l'auenire sono per dedicarle; e mi tenghi in sua  
buona gratia. Con che facendo fine, le bacio le  
honorate mani.



7  
VAND' vno è di materia co-  
piofo,  
Forz'è, ch'ei troui ogn'hor nuo-  
ue inuentiue;  
E mostri, mentre in carta le  
descriue,

Lo stile suo secondo, & ingegnoso.  
Tal parmi essere anch'io, che mai riposo  
Non prendo, mà d'ogn'hor corro à le riue,  
Doue soggiornan le Castalie Diue,  
Come chi di seruirle è desioso.  
E strane fantasie, strani Caprici  
Trouo per dilettare à questo, e quello,  
E far, che ciascum m'ami, e voglia bene.  
Che chi segue virtù, fra i più felici  
Scruiers'apud, se ben qualche flagello  
Tal'hor patisce; al fine il premio viene.  
Onde non si conuiene  
Mai l'huomo disperar d'empia stagione,  
Che sempre il mal non stà doue si pone.  
Che come al paragone  
L'Oro al fuoco s'affina ogn'hor più forte,  
Così fa l'huom ne la sua auersa sorte.  
E à chi stà mal di morte,  
E da Medici in tutto abbandonato,  
Vede ritornar tal volta il fiato.  
Mà per che il mio trattato  
Nasce



2  
Nasce da sentimento di ragione,  
Anzi da vn' opportuna occasione.  
Dirò la conclusione  
Di quanto vò inferire, e chiaramente  
Spiegare il mio concetto à chi mi sente.  
Mi vien detto souente  
Da molti, i quali qualche affettion m'hanno,  
E che tal' hor seruijio anchor mi fanno,  
Che gli è vergogna, e danno  
A vn mio pari à non correr via di trotto,  
Che star mi quì à mangiar la paglia sotto.  
E m'allegan di botto  
Cinquanta virtuosi, che son fuora,  
E fan con Duchi, e Prencipi dimora,  
Ponendo insieme ogn' hora  
Oro, argento, denar, veste, e collane,  
Viuendo senza impaccio à l'altrui pane.  
E dicon chi rimane  
A casa è sempre mai vn sciagurato;  
Perche nessun ne la sua patria è grato.  
Atal, che stimolato  
Tanto mi trouo da questo, e da quello,  
E tanto m'auiluppano il ceruello,  
Che quasi in vn fastello  
Ho messo i stracci miei per girmen via,  
Più per l'altrui pregar, che voglia mia.  
Mà ne la fantasia

M'è

3  
M'è souenuto hauerne visti assai  
Partir da casa, e non tornar più mai.  
Altrè viuer con guai,  
Dolenti, e mesti in questa, e in quella corte,  
E chiamar mille volte il di la morte.  
E se per buona sorte  
Auien tal volta, ch'vn venghi premiato,  
Cento à stentar ne stan da l'altro lato.  
Ond' hò determinato  
Lasciar' attorno andar chi vuol andare,  
E ne la patria mia voler restare;  
Ch'io non vò praticare  
Gente di varie lingue, e professioni,  
In strane parti, e strane regioni.  
E poi à i paragoni  
Star de' più virtuosi al canto, e al suono,  
Io non lo voglio far, ch'io non son buono;  
E tanto più, ch'io sono  
Vn Poetuccio fatto à' tempi bui,  
Che coglio i versi, che non vuole altrui.  
E quel che sempre fui,  
Anchora sono; e nel futuro spero  
Perder più tosto, che venire altiero.  
Adunque il mio pensiero  
E di starmene quà con rape, e pane,  
Che mangiar tordi in region lontane.  
E andrò d'hoggi in dimane

Col



Col plettro mio, anchor che rozzo, e basso  
 A dar à miei patron piacere, e spasso.  
 Ma poi se ben compasso  
 Il sito, e la Città, dou' io mi resto,  
 Lasso ogni affanno, e mi consolo in questo.  
 Perche gli è manifesto  
 Il viuer signoril, senza menzogna,  
 De la madre de' Studi alma Bologna;  
 E veramente sogna,  
 E di lungo erra chi biasmar la vuole;  
 E chi la proua ogn'hor l'honora, e cole.  
 Queste non son parole,  
 Che solo à i bei Cognomi, che vi sono,  
 Ritrouo in essa ogni cosa di buono.  
 E però in abbandono  
 Non voglio pormi, e andar cercando il mondo,  
 S'io posso à casa mia viuer giocondo.  
 Che s'io mi volgo à tondo  
 Ritrouo quà la vera Natione  
 De le benigne, & ottime persone.  
 Vdite la ragione  
 Di quel ch'io dico, e poi ponete mente  
 Se quà mi sia per mancar mai niente.  
 Che vi son primamente  
 Boncompagni, Bonfigli, e Bonuicini,  
 Piacenoli, Piacenti, e Piacentini.  
 Amici, & Amorini,  
 Benti-

Bentinogli, Bonetti, e Bonfigliuoli,  
 Bonamici, Bonazzi, e Bonazzuoli,  
 E Grassi, e Morbioli,  
 Quai mi saran squazzare à pien budello,  
 Col Pauone, con l'Oca, e'l Pauarello,  
 Il Quaglia, il Tortorello,  
 Passarotti, Faggiani, e Faggianini,  
 Manzuoli, Capra, Buoi, Mazi, e Manzini,  
 Capponi, e Pollesini,  
 Galli, Gallina, Galluzzi, e Galletti,  
 Capi di Bue, Torei, Tori, e Toretti;  
 E per porgli in affetti  
 V'è il Lasagna, i Bottieri, i Formaini,  
 Pauerata, Guazzetti, e Saporini,  
 E Panari, e Panini,  
 E Pancotti, e Pancaldi, & altri assai,  
 Che mi potranno trar fuora di guai.  
 E se mi verrà mai  
 Sete à sorte la sera, ò la mattina,  
 V'è il modo ancho di fare vna cantina;  
 Che quà trouo la Spina,  
 Il Bottrigari, il Barille, e'l Vasello,  
 Il Maluagia, il Dolcini, e'l Moscatello,  
 Il Mezzetta, e'l Fondello,  
 Il Fiasco, il Bottazzino, e'l Mastelletta,  
 Il Nappi, il Gotto, il Boccal, e'l Foietta,  
 E Canella, e Brocchetta,  
 B I Dol-



I Dolci, i Bruschi, i Chiari, e i Boccacalini,  
I Mastellazzi, gl' Orzi, e i Magnauini.  
Così in questi confini  
Si trouan tutti i beni, e spassirari,  
Ch' in tutto quanto il mondo non han pari.  
Perche s'io vò denari,  
V'è il Zecca, et il Moneta, i Bolognini,  
Grossi, Marchetti, Quattrini, e Carlini.  
I Giulij, & i Zecchini,  
Cambij, Seccadinari, Oretti, e Troni,  
Bagattin, Bondenari, & Oroboni.  
Soldini, e Bagaroni;  
Et haurò per riporgli (ò che nouella)  
Borsel, Sacchetto, il Sacchini, e'l Scarfella.  
E se per sorte in quella  
Vorrò una chiaue da tenergli stretti, (ii.)  
Nò ci m'acàn Magnan, Fabbri, e Fabbret.  
Così con tai diletti,  
Senz' altra noia posso star souente,  
Menando qua mia vita allegramente.  
Che se honoratamente  
Bramo vestirmi, sono in queste parti  
Quei dal' Agocchie, i Forbicini, e i Sarti.  
Con i Ferlini, e i Quarti,  
Il Sesto, col Botton, e'l Fenestrella,  
Così in vero ammiranda, e molto bella.  
S'io vò oprar la Padella  
Per

2  
Per tempore, ò vigilia, che si sia,  
Quini di pesce non è carestia.  
Che vi son tuttauia  
I Tenca, quei dal Luzzo, i Gambarini,  
Gambari, Tencarari, e Scardouini.  
Ranocchi, e Zangarini;  
E vi son per tenergli freschi, e belli  
Pozzi, Fossi, Fontane, e Fontanelli,  
Canali, e Ponticelli.  
A tal che dir si può, ch' in altro lato  
Non si ritroui al più giocondo stato.  
E s'io farò bucato  
Il Montecener sempre haurò vicino,  
E seco il Sauonanzi, e'l Parolino.  
Ancora il Cenerino;  
E se nel pozzo cade la secchiella,  
Haurò in vn tratto il Graffio, & il Girella.  
S'io vò la brigatella  
Rallegrar con de' suoni haurò Violini,  
Piffar, Organ, Trombetti, e Ballarini.  
S'io vò imparar latini,  
Quei del Mastro vi son, Schola, e Cartari,  
Libri, Penna, Scrittori, e Calamari;  
E acciò che meglio impari,  
Vi son Baldi, Aristotili, & Azzoni,  
Virgilij, Oratij, Bartoli, e Nasoni.  
Terentij, e Salomoni,  
B 2 Et



8  
Et altri assai, eh' à dirlo à l'ispedita,  
Essempio danno altrui di buona vita.  
E se'l furor m' inuita  
Di gir' à soldo con robusta ciera,  
Capitani vi sono, Armi, e Bandiera;  
E seco uniti in schiera  
Fantuzzi, Fanti, Fantoni, e Fantini,  
Archi, Ballestra, Tromba, e Tamburini,  
E Scoppi, e Ballottini.  
Bombardier, Boninsegna, Aste, e Lancioni,  
Giaroni, Sassi, Sassuoli, e Sassoni;  
Assegiani, e Spontoni,  
Maglia, Ronchò, Corazza, e Ghiauarina;  
Coltelli, Coltellin, Spada, e i Vagina,  
Fracassati, e Ruina,  
Armodij, Vigorosi, e Fierauanti,  
I Grandi, i Lunghi, i Superbi, e i Giganti;  
I Forti, e i Pesanti,  
I Battaglia, i Soldati, i Bonualori,  
I Campioni, i Vittorij, e i Vincitori.  
Se con i suoi tremori  
Verrà il verno à ghiacciar questi paesi,  
Haurò i Legnani, il Fuoco, e i Carbonefi;  
Quai mi terran difesi,  
Col Bragia, e'l Brugia, e l' Ardizzoni anchora,  
Tal che del freddo, bruma v' scirò fuora;  
E s' io vorrò tal hora

Stellar

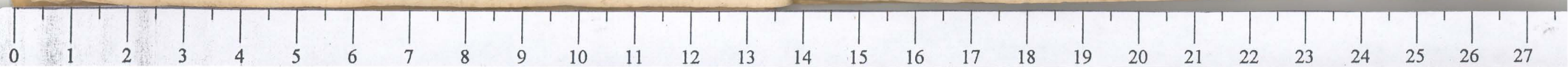
9  
Stellar la legna ne verrà in persona  
Il Mazza, il Bistta, con la Manarona;  
Et anco l'amor sprona,  
Il Sega, col Seghizzi, e'l Sighizzello, (zello,  
Mazzin, Mazzon, Mazzati, e'l Mazzò-  
Il Quercia, e l' Olmatello,  
Cauazza, e Cauazzoni uniti insieme,  
Di star sen' meco fin che'l giel mi preme;  
E pongo la mia speme,  
Se quei di Fresco mi verran vicini,  
Che mi soccorreranno i Calderini;  
Se per questi confini  
Bramo di caualcar per miei diletti,  
V'è Canal, Pettorai, Selle, e Mulettil;  
E Balzani, e Giannetti;  
E se per sorte alcun di lor disferro,  
V'è Martel, Marefcalchi, e quei dal Ferro;  
Et in questo non erro,  
Che senza portar giachi, ne piastrini,  
Vado fra Mori, Turchi, e Saracini,  
E Greci, e Maranini,  
E Todeschi, e Spagnuoli à la sicura,  
Senza hauerne sospetto, ne paura.  
Se voglio à la verdura  
Andar tal hora, scorgo in varij lati  
Campi, Campeggi, Poggi, Selue, e Prati;  
I quai sono adornati

Di



Di Campagna, Boschetti, Colli, e Monti,  
 Da starui ogn' hor con pensier lieti, e pronti;  
 Doue con belli affroni  
 Sempre si vedon per queste pendici,  
 Chi Caccialupi, e chi Caccianemici.  
 E se con miei amici  
 Vò gir cacciando, trouo in questi suoli  
 Lupar, Leoni, Cerui, e Caprioli,  
 Volpe, Tasi, e Cagnuoli,  
 Serpi, Draghi, Draghetti, Orsi, e Griffoni,  
 E Fiere in boschi, che Brancanleoni.  
 Se haurò risse, ò tenzoni,  
 Quà vi sono Castelli alti, e soprani,  
 Torre, Torron, Torrini, e Torregiani;  
 E Roccha, e Castellani,  
 Cò quai starò secur da tutti i lati,  
 Senza temer furor di disperati.  
 S' haurò de gli amalati,  
 Quei da le Mule saranmi à i galloni,  
 Con i Barbieri, i Medici, e i Garzoni;  
 E quiui su i cantoni  
 Si vede (ò cosa degna, e singolare)  
 Chi Baciadonne, e chi Baciacomare.  
 S' io voglio fabricare,  
 Mi saranno in vn tratto vniti appresso  
 Muratori, Calcina, e quei dal Gesso.  
 Et vn, c' hauesse impresso  
 Di

Di voler fare vna persona intiera,  
 Quà si ritroua la ricetta vera;  
 Che accolti in bella schiera,  
 Vedonsi quei dall' Occhio, e da la Mano,  
 Il Testa, quei di Fronte, e'l Bellamano;  
 E non gli stà lontano  
 Il Bocca, ne il Ganassa: nè si scosta (sta;  
 Panzacchij, Gambalunghi, il Coscia, e'l Co-  
 E vi sono anco à posta  
 I Bellocchi, i Beluifi, i Bonasoni,  
 I Musi, i Nasi, i Garetti, e i Magoni;  
 E per crescere i doni  
 De la Natura, acciò non venghin meni,  
 Nascimben, Crescimbeni, e Salimbeni;  
 Benini, e Pensabeni,  
 Barbetti, e Barbadori, e Belliofi,  
 Garganei, Carauita, e Capigrossi;  
 I Belli, i Bianci, i Rosi,  
 Bianchi, Bianchoni, Bianchini, e Bianchetti,  
 Moron, Morelli, Morini, e Moretti;  
 Negron, Negri, e Brunetti,  
 Ricci, Ricciuoli, Rizzardi, e Rizzini,  
 Beibusti, Sottogamba, e i Coradini;  
 Carnali, e Buoncugini,  
 Parenti, Mezamici, Benuenuti,  
 Benazzi, Benincasa, e Buonaiuti;  
 Biondi, Calui, e Canuti,  
 I Man-





I Mansueti, i Benigni, i Modesti,  
 I Giusti, i Pij, gli Humili, e gli Honesti;  
 I Veghiaruoli, i Presti,  
 I Boncambij, i Bonconti, & i Bombelli;  
 I Conti, i Cavalieri, i Signorelli;  
 Pacin, Paci, e Pacelli,  
 Desiderij, Conforti, e Confortini,  
 I Cortesi, i Galanti, e i Buonuicini;  
 E Bonelli, e Bonini,  
 E cen' altri Cognomi, i quali insieme  
 Tutti mi dan di buon' augurio speme.  
 E se qualch' vno teme,  
 Che questo ch' io ragiono non sia vero,  
 Venghi à chiarirsi, e vedrà il tutto intiero;  
 Perche s' io haurò pensiero  
 Di gir tal' hora à spasso in vn giardino,  
 Quel da la Rosa mi sarà vicino,  
 Il Giglio, & il Rosino,  
 Quel da l' Herbetta, il Ruccola, il Viola,  
 Il Rouiglia, il Lattuca, e'l Radiciuola;  
 E questa non è fola;  
 Anzi per farlo con più bel decoro, (ro,  
 V'è'l Noce, il Pero, il Cedro, e'l Pomo d'o-  
 Il Melara, e'l Meloro,  
 Salicin, Salicetti, e Rouerello,  
 Il Melin', il Mellon', e'l Brugnatello;  
 E seco in vn drappello  
 Saran

Saran Brocchi, Alberin, Fogliani, e Pini,  
 E Dattari, & Aranci, e Peraccini.  
 E'l Maggio, & i Fiorini  
 Da noi son sempre; e quiui tutto l'anno  
 Mosca, Grilli, Rondoni, e Cucchi stanno.  
 E senza patir danno  
 Andar pel mondo in siti aspri, e lontani,  
 Quà si vedono ogn' hor de' Pellicani.  
 Anchor de' Christiani,  
 Chan le Bocche di ferro, e chi di Cane,  
 E Mazze in bocca inusitate, e strane;  
 E son persone humane  
 Assai da praticar, degne, e cortesi,  
 Quanto trouar si possa in sti paesi.  
 S'haurò i pensieri accessi  
 Di gir pel mondo, haurò meco in camino  
 Il Bordone, il Capello, e'l Pelegrino;  
 Il Venenti, e'l Vandino,  
 E sico il Caminati, e l'Aspettati;  
 E molto ben starò con gli Albergati.  
 E se con modi ornati  
 Vò saper del mio viuer cosa alcuna,  
 Astrologi vi sono, e Stella, e Luna.  
 I Segni, & il Fortuna.  
 E posso gir, com'è calato il Sole,  
 Da quei da i Letti, e da le Carriele.  
 E se qualch' vno vuole  
 C Ha





14  
Hauer chi in consigliar gli sodisfaccia,  
Doti, e S'auij quà son, Vecchi, e Barbaccia.  
E s'auerà, ch'io faccia  
Conto di seminar, quini di botto  
Haurò il Granello, il Vezza, e'l Melegotto.  
E correran di trotto  
A dar mi aiuto, e sò, che non gli aggraua,  
Quei da l'Orgio, i Somèti, i Spichi, e i Faua.  
Et acciò, ch'io ne caua  
Più util, ci verranno con atti humani,  
Miglioli, Ceci, Panichi, e Loiani,  
Fagioli, & altri grani;  
E s'io vorrò tal robbe macinare,  
Facilmente mi posso accommodare,  
Che quà si può trouare  
Il Basto, l'Asinello, e'l Cauallino,  
Il Macinella, il Sacco, & il Molino.  
Il Vallata, e'l Mondino,  
Il Pala, il Forno, il Buratto, e'l Farina,  
Crescentio, Pastalino, e'l Fugaccina.  
S'io voglio la mattina  
Gir fuori al fresco, quà son Monticelli,  
Monticuccol, Montini, e Monterfelli;  
Montalti, e Montibelli,  
Moncalui, Monerentij, e à loro à canti  
Montorij, Montacuti, e Montisanti;  
E seguendo più innanti,  
Vi

15  
Vi sono i Montalbani, e i Montalini,  
Gradi, Ratta, Poggioli, e Poggialini,  
Pratelli, Orti, e Giardini,  
Rini, Riuali, Riuiera, e Riuiani,  
Palmier, Querciuoli, Oliui, e Cedripiani.  
S'auien, ch'io m'allontani  
Da casa, e c'hauer brami un tempo chiaro,  
Haurò il Buontempo, il Sole, e'l Serenaro.  
E per maggior riparo,  
Haurò, se sarà il fango in sti confini,  
Zanchi, Zanchetti, Zanchisi, e Zanchini,  
Taccon, Cospi, e Bottini,  
Scapin, Scarpa, Scarpette, & altre cose,  
Che pur son vere, e paion fauolose.  
Se l'hore fastidiose  
Bramo passar, quà trouo preparati  
Allegriani, Allegretti, e Risi, e i Grati,  
E Poeti, e Parati,  
Con i Gratia, i Ventura, e i Venturini,  
Felici, Feliciani, e Felicini.  
E posso à miei domini  
Ragionar, senz'andar stentando fuori,  
Con Cardinali, Papi, e Monsignori,  
Con Abati, e Priori;  
E fin con Duci, Marchesi, e Baroni,  
Senza gettarmi à terra in genocchioni.  
E s' à le deuotioni  
C 2 Mi



16  
Mi voglio dar, quà son rari, e discreti,  
Chierici, Chiesa, con Campana, e Preti:  
Doue con atti lieti  
Haurò, s'io vò sentir versi sonori,  
Soprani, Sopranin, Bassi, e Tenori,  
E Cantoffi, e Cantori.  
S'io mi diletterò di varij uccelli, (li,  
Quà son Falcon, Sparuier, Pichi, e Stornel-  
Merli, Tordi, e Franguelli,  
Al Lodola, il Calandra, il Roscignuolo,  
Quel da l'Vccello, il Gazza, e l'Gabbuolo.  
S'io voglio in questo suolo  
Lauorar campi, e trarne ottimi frutti,  
Ho il modo di cauarne assai costrutti:  
Perche quà son ridutti  
Al Carro, il Ruota, i Carrazzi, i Carrari:  
Gli Stancabuoi, i Carretti, e i Vaccari.  
I Villani, e i Stancari,  
Quei da l'Ara, i Rastelli, e i Painsi,  
Zappi, Podetti, Teggia, e Pagliarini.  
Rustichelli, e Biolchini,  
I Guastalini, e i Guastauillani,  
Zappolin, Manzolini, e Rusticani.  
Piò, Roseni, e Brocciani,  
Tagliacozzi, Cozzan, Casi, e Casina,  
Il Vignati, il Vignola, e il Collina.  
Il Serraglio, e l'Confina,  
Berga-

17  
Bergamin, Mezaucacca, e i Pastorelli;  
Quei da la Vacca, i Mezaadri, e i Vitelli.  
Caprari, e Beccatelli,  
Quei da l'Agnello, il Manzetto, e l'Manzone,  
Col Scannabecchi, il Pecora, e l'Montone.  
S'io fò resolutione  
Di posarmi la notte, o il giorno chiaro, (giaro.  
V'è il Lana, il Stoppa, il Lino, e l'Bomba-  
Et haurò meco al paro,  
Se per sorte vorrò cuocer fagioli,  
Quei da l'Oglia, il Pignatta, e i Salaruoli.  
Nè vi son questi soli  
Commodi; mà s'io voglio una Cittade,  
Trouo ne più, ne men ciò che mi accade.  
Per far case, e contrade;  
Perche vi sono i Piazza, e i Palazzi,  
I Borghi, i Borghigiani, e i Torrazzi.  
Renghiera, e Campanazzi,  
Casin, Casali, Casappi, e Voltoni,  
Colonna, Volta, Pilastrì, e Cantoni,  
Sala, Scala, e Balconi,  
Quei da la Porta, i Muraglia, i Merlini,  
I Pontalti, i Pontelli, e i Gabbellini.  
E acciò da gli assàssimi  
Non sia espugnata, e meglio si difendi,  
Vi porrò i Cò di casa, e i Benattendi.  
Anchora i Benintendi,  
Bona-



18  
Bonacosa, il Migliore, e'l Migliorino,  
il Saldo, il Fermo, il Sodo, e'l Spadaccino.

S'io vò qualche casino  
Fornir, quà son Banchetti, e Forciruoli,  
Scanni, Banci, Touaglie, e Touagliuoli;  
Saluette, e Burazzuoli,  
Panni d' Arazzi, Bombagi, e Cossini,  
Coperta, Pellizzotti, e Pannolini.

Piatti, Peltri, e Tondini;  
Cassan, Cesti, Forcier, Cossani, e Casse,  
Ed ogni sorte mobil, chi cercasse.

Se alcun desiderasse  
Fornir la Sposa sua di cose belle,  
Vi sono quei da l' Oro, e da l' Anelle;

Con quei da le Pianelle,  
Quei da la Seta, i Gioia, & i Rubini,  
I Smeraldi, i Coralli, e i Camalini.

E se i liu marini  
Bramo solcar, quà son sempre ridotti  
Gondola, Naue, Schiaui, e Galeotti;

E tutto il mar de' Scotti,  
Si vede co i Marini, e i Galeani,  
Quei dal Porto, i Pillotti, e gl' Isolani;

Anchora in questi piani  
Stan gli Orlandi, i Rinaldi, e gli Oliuieri,  
I Marsigli, i Danesi, & i Ruggieri,

Gli Auolij, e i Berlingieri,  
Gli

19  
Gli Astolfi, i Carli, i Magni, & i Pipini,  
I Maganza, i Viuiani, e gli Orlandini.

E se strani confini  
Bramo cercar, quà sono astuti, e buoni  
Guidi, Guidetti, Guidotti, e Guidoni;

Quai per tutti i cantoni  
Mi menano sicur da tutti i mali,  
Con i Gentili, i Nobili, e i Reali.

E Feste, e Carneuali  
Si fanno fra i parenti, e fra i vicini,  
Doue son Mascaroni, e Mascarini.

Zannoli, e Zannolini,  
Zani, Zanati, Zanazzi, e Zagnoni,  
Zannini, Zannettin, Zagni, e Zamboni;

Bonzagni, e Zagniboni;  
Emill' altri intermedij, che mi danno  
Nobil trattenimento tutto l'anno.

Però non voglio affanno;  
Poiche quà tutte l'allegrezze sono,  
Senza por la mia vita in abbandono.

Ma di più v'è di buono,  
S'io vò fornir la casa in vn momento,  
Vò nel borgo da l'oro, e da l'Argento.

E què resto contento,  
V'è quel da le Touaglie, à non dir fole,  
Quel da le Casse, e quel da le Banzole;

Ch'ogn' hor vi dà chi vuole;  
La



20  
La Casa da la Biada, anco con questi  
Paglia, Altafeta, Vinazzi, & Agresti;  
Tal che conuien, ch'io resti  
Per le commodità, ch'io fo paese,  
Ad habitare in questo bel paese.  
E vada à l'altrui spese  
Chi vuol andarci; io non mi vò partire,  
Che doue nato son, voglio morire.

IL FINE.

BCABO